

Spesa pubblica, nel 2025 giù del 2,5%

I conti dell'Italia

Primo calo delle uscite dopo che sono salite del 39,6% tra 2019 e 2024

Giorgetti incontra le agenzie di rating, dal Fmi elogio per risanamento e crescita

Dopo essere lievitati del 39,6% tra 2019 e 2024, gli stanziamenti per la spesa pubblica scenderanno l'anno prossimo del 2,5%. La flessione maggiore è nei fondi alla previdenza, grazie alle entrate contributive spinte da occupazione e trasformazione del taglio al cuneo. Il ministro dell'Economia Giorgetti ha incontrato a Washington la direttrice generale del Fmi Kristalina Georgieva e, riferisce il Mef, «ricevuto elogi per il suo impegno a perseguire il consolidamento di bilancio promuovendo allo stesso tempo la crescita». **Gianni Trovati** — a pag. 3

Manovra, la spesa pubblica cambia rotta: -2,5% nel 2025

Legge di Bilancio. Dopo il +39,6% registrato fra 2019 e 2024 gli stanziamenti iniziano a scendere. Flessione più forte (-10,6%) per le «politiche previdenziali» con la trasformazione del taglio al cuneo

Sulla frenata incidono la riforma del Patto di stabilità che limita la spesa primaria netta e l'addio al Superbonus
Gianni Trovati

ROMA

«Meno 2,5 per cento». La notizia non è nella cifra, ma nel segno «meno» che la precede. Perché qui si parla della spesa pubblica italiana: quel gigante che fra 2019 e 2024 è aumentato del 39,6%, ha corso a ritmi doppi rispetto a un'inflazione arrivata anch'essa a picchi inediti da decenni e ha superato di slancio il 50% del Pil, secondo in Europa solo al dato francese. Dopo gli anni travolti dalla doppia crisi di Covid ed energia, ora arriva l'inversione di marcia; a segnare l'avvio di un cammino lungo, e inevitabile.

Lo dicono i numeri che aprono la relazione illustrativa della legge di bilancio trasmessa nei giorni scorsi alla Camera. Le tabelle dettagliano gli stanziamenti assegnati a ciascuna delle 34 «missioni» del bilancio pubblico, cioè le destinazioni dei programmi di spesa in un panorama a tutto campo che va dal debito pubblico alle autonomie territoriali, dalla scuola alla previdenza senza trascurare imprese, sicurezza, salute, sport, beni culturali o turismo.

Nel 2025, il totale segna 1.199,4 miliardi di euro, che valgono appunto il 2,5% in meno rispetto ai 1.229,7 delle

previsioni definitive su quest'anno. Nel 2026 il dato torna a crescere, ma soprattutto per una nuova gobba di scadenze di titoli del debito pubblico; poi si assesta nel 2027 ai livelli del prossimo anno, un soffio sotto i 1.200 miliardi di euro.

Il freno tirato agli stanziamenti, che poi ovviamente non si traducono tutti in uscite effettive fino all'ultimo euro ma sono l'unità di misura decisiva per confrontare programmi e successive realizzazioni nel tempo, nasce da una miscela di fattori determinati da scelte politiche, fattori esterni e dinamiche economiche. L'intreccio è complesso, ma si può riassumere in questi termini: la riforma del Patto di stabilità Ue, sottoscritta a fine 2023 dall'Italia nonostante parecchi mal di pancia domestici, si fonda su un limite alla spesa primaria netta che inevitabilmente mette la mordacchia alle uscite, imponendo ai governi una sfida che nel caso italiano è parecchio impegnativa ma aiutata da alcuni aspetti congiunturali positivi, soprattutto su entrate e occupazione. Il complicato addio al Superbonus, tentato senza successo nel 2023 e completato invece quest'anno, assesta un altro colpo di accetta. Non tutto, insomma, è figlio diretto delle decisioni politiche del Governo, ed è bene ribadirlo prima di assistere al solito dibattito fra chi promuove «risultati storici» e chi invece lamenta i danni di una presunta «austerità» difficile da individuare nei

numeri italiani. Ma qualcosa lo è.

La miscela è variamente dosata a seconda delle voci. Nel debito pubblico, che rappresenta come sempre la casella più ampia perché comprende i rimborsi oltre agli interessi, la dinamica è determinata soprattutto dal calendario delle scadenze. Il peso delle politiche economiche si può sentire invece sugli interessi; il «realismo prudente» evocato ogni giorno dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato ovviamente ben accolto dagli investitori, come mostrano i giudizi delle agenzie di rating; ed evita problemi ulteriori mentre il progressivo allentamento di politica monetaria contribuisce a far calendarizzare un aumento di spesa per il servizio al debito inferiore di 13 miliardi in tre anni rispetto alle previsioni di aprile.

La discesa annuale più drastica, -10,6% nel 2025, riguarda invece le «politiche previdenziali». Qui il fattore decisivo è dato dalle entrate contributive, sostenute dall'occupazione e ora dalla trasformazione dell'attuale taglio al cuneo, che nella versione strut-



turale al via dal prossimo anno sarà in realtà un aiuto monetario (fino a 20mila euro di reddito) e fiscale (da 20mila a 40mila) e quindi non colpirà più i conti previdenziali. Aver relegato le promesse di prepensionamenti nei recinti stretti della campagna elettorale, fin qui non comunicanti con il terreno concreto delle decisioni legislative, completa il quadro: perché la spesa complessiva per la previdenza continua a crescere, ma l'assegno statale per riequilibrare i conti si riduce. In caduta appaiono poi i fondi per la «competitività e sviluppo delle imprese», voce dal nome promettente che però negli anni scorsi è stata occupata soprattutto dai crediti d'imposta del Superbonus (di qui la flessione).

Per il resto, una piccola crescita nominale investe le «relazioni con le autonomie territoriali», dominate dal fondo sanitario distribuito fra le Regioni, e qualche aumento si registra anche dalle parti delle politiche sociali e della scuola. Con spostamenti però ancora troppo piccoli per poter considerare davvero avviata un'opera di riequilibrio gigantesca quanto il bilancio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stanziamenti

MISSIONE	DS6901		DS6901		2027	DIFF% 2024/25	DIFF% 2024/27
	2023	2024	2025	2026			
Autonomie territoriali	146,9	150,4	151,0	154,0	152,6	+0,4 ▲	+1,5 ▲
Competitività imprese	53,1	82,9	77,4	69,0	49,2	-6,7 ▼	-40,6 ▼
Debito	388,6	407,7	383,0	435,1	412,1	-6,0 ▼	+1,1 ▲
Italia in Europa	88,5	32,4	38,6	41,9	40,8	+19,0 ▲	+26,1 ▲
Politiche previdenziali	119,9	135,2	120,8	112,0	109,7	-10,6 ▼	-18,9 ▼
Politiche sociali e famiglia	60,1	63,2	66,1	67,7	68,8	+4,6 ▲	+8,9 ▲
Scuola	57,1	52,6	56,8	56,9	56,9	+7,9 ▲	+8,1 ▲
Tutela finanza pubblica	108,4	123,1	121,5	121,0	121,1	-1,3 ▼	-1,6 ▼
Altro	192,2	182,2	184,2	173,6	188,2	+1,1 ▲	+3,3 ▲
Totale	1.214,7	1.229,7	1.199,4	1.231,1	1.199,5	-2,5 ▼	-2,5 ▼

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su disegno di legge di Bilancio 2025-2027